

La vita della nostra Associazione

LA STORIA DEI BATTAGLIONI.

Alla nostra richiesta di materiale storico per la « Collana Verde » di volumetti che dovranno illustrare i fasti degli Alpini, hanno risposto fin ad oggi, inviandoci le loro pubblicazioni od i loro studi, i seguenti Battaglioni: *Tirano, Valtellina, Vestone, Val Brenta, Monte Baldo, Vicenza.*

Ringraziamo vivamente per il cortese invio e suoniamo la « sveglia » agli altri Battaglioni!

Delle pubblicazioni inviate faremo un cenno nel giornale non appena possibile.

UN'IDEA ALLA VOLTA!

Ufficiali consoci, volete fare un regalo gradito ai vostri bravi, fedeli attendenti?

Volete dar loro una nuova prova d'affetto?

Abbonateli a *L'Alpino*.

Sarà un atto gentile ed un modo efficace di mantenere saldi ed intatti quei vincoli di forte affetto che si sono cementati durante la guerra.

IL NOSTRO SEGRETARIO

protesta contro quei pochi soci morosi — una ventina — che lo obbligano a ripetere l'invito al pagamento dell'quota sociale 1919, con spreco di tempo e denaro!

Ed anche stavolta ha ragione!

Egli ci chiede di pubblicarne i nomi. Ma noi soprassediamo al grave e poco simpatico provvedimento, perchè siamo certi che essi vorranno mettersi al corrente al più presto.

C'E' ANCORA UN ALPINO

che legga queste righe e non sia socio dell'A. N. A.?

Ne vorremmo dubitare.

Ma nel dubbio ad evitare a questi alpini rimorsi di coscienza raccomandiamo loro di compiere senza ulteriore indugio questo atto di doverosa solidarietà alpina.

Verrà un giorno — e non è lontano — in cui saranno segnati a dito quei pochi alpini che non hanno sentito il bisogno imperioso di dare il proprio contributo ed il proprio nome a questa nostra grande famiglia.

Associazione Nazionale Alpini

MILANO - Via Silvio Pellico, 8 - MILANO

II CONVOCAZIONE DELL'ASSEMBLEA DEI SOCI

A norma dell'Art. 7 del vigente Statuto Sociale il giorno di Venerdì 30 Gennaio 1920, alle ore 20,30, nel Salone del Collegio dei Capimastri (Milano, via Cavallotti, 5, piano II), gentilmente concesso, è indetta la seconda convocazione dell'Assemblea dei Soci, col seguente

ORDINE DEL GIORNO

- 1) — Proposta di modificazione dello Statuto Sociale.
- 2) — Elezione delle cariche sociali, come al precedente Ordine del giorno.
- 3) — Comunicazioni e proposte.

Il Presidente
ANDREOLETTI

Il Segretario
BENEDETTI

Milano, 14 Gennaio 1920.

AVVERTENZE. — Il presente avviso serve di partecipazione personale ai Soci. L'Assemblea è valida trascorsa un'ora da quella della convocazione, qualunque sia il numero degli intervenuti.

LE NOSTRE CANZONI

FEDE ALPINA

*Era bella al sol di maggio
la fanciulla che ho lasciato,
ho provato il mio coraggio
nel doverla abbandonar...*

*Ho baciato mamma cara
sulle chiome sue d'argento:
la partenza è stata amara
ma la Patria ci chiamò!*

*E' l'Italia un gran castello
con le torri e con le fosse;
i custodi del castello
siamo noi, soldati Alpini!*

*Siam cresciuti in cima ai monti,
come gli orsi ed i camosci,
stiamo all'erta, sempre pronti
a gridare il "chi va là? "*

Siamo alpini gagliardi e forti

Alalà!

Lupi delle alpi siam chiamati

Alalà!

Di valore e di forza siamo armati

Alalà!

Siamo figli della libertà

Alalà!

*Non ci sgomenta il gelo,
la neve e la tormenta;
sfidiam l'ira del cielo,
la montagna sfidiamo!*

Addormentiamo col canto

Tutte le nostre cure;

In alto il grido santo

degli Alpini!

ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI

La sera del 12 gennaio, in Milano, come da avviso di convocazione pubblicato a suo tempo, si è riunita l'Assemblea Ordinaria dei soci dell'A. N. A. per discutere l'o. d. g. già comunicato nel N. 13 dell'« Alpino » — (supplemento del 25 dicembre 1919). — Erano presenti circa 90 soci.

La lettura della relazione morale (che ci ripromettiamo di pubblicare prossimamente) venne seguita con vivo interessamento dall'Assemblea, che poté apprendere in sintesi il magnifico sviluppo assunto e la geniale attività esplicata in soli sei mesi di esistenza dalla nostra Associazione.

L'enumerazione delle iniziative lanciate dall'A. N. A., il bilancio morale delle nostre energie, l'annuncio che il numero dei soci dai 43 iniziali è salito ad oltre 800, destarono nell'Assemblea un senso di vivo compiacimento espresso in un cordiale applauso che salutò la fine della lettura.

Uguale soddisfazione espresse la Assemblea per la comunicazione arida, ma eloquente, del Bilancio Contativo rivelante un avanzo di oltre 19.000 lire, quasi interamente dovute al volonteroso concorso delle forze alpine.

Il Bilancio Preventivo per il 1920, pur contenuto in rigorosi limiti di economia, prevede un passivo di circa 10.000 lire dovuto ai necessari maggiori impegni che l'Associazione, per i suoi oneri moltiplicanti in ragione della sua attività moltiplicata, dovrà assumere.

Questo deficit dovrà essere, e sarà senza dubbio, coperto ampiamente col volonteroso concorso dei soci e dallo sviluppo stesso, rapido e continuo, dell'A. N. A.

Venne poi presentato all'Assemblea il nuovo Statuto sociale modificato in base all'esperienza dei mesi trascorsi e al preveduto ulteriore sviluppo del sodalizio. La dettagliata lettura del progetto, attentamente seguita dall'Assemblea, diede luogo ad un'ampia e interessante discussione dalla quale emerse, se ve ne fosse stato bisogno, tutto il profondo interessamento dei soci per quanto riguarda la nostra A. N. A. Fervida e nutrita, la discussione si protrasse così a lungo che non fu possibile, per l'ora ormai inoltrata, addivenire ad un voto sul progetto stesso e all'elezione della cariche sociali.

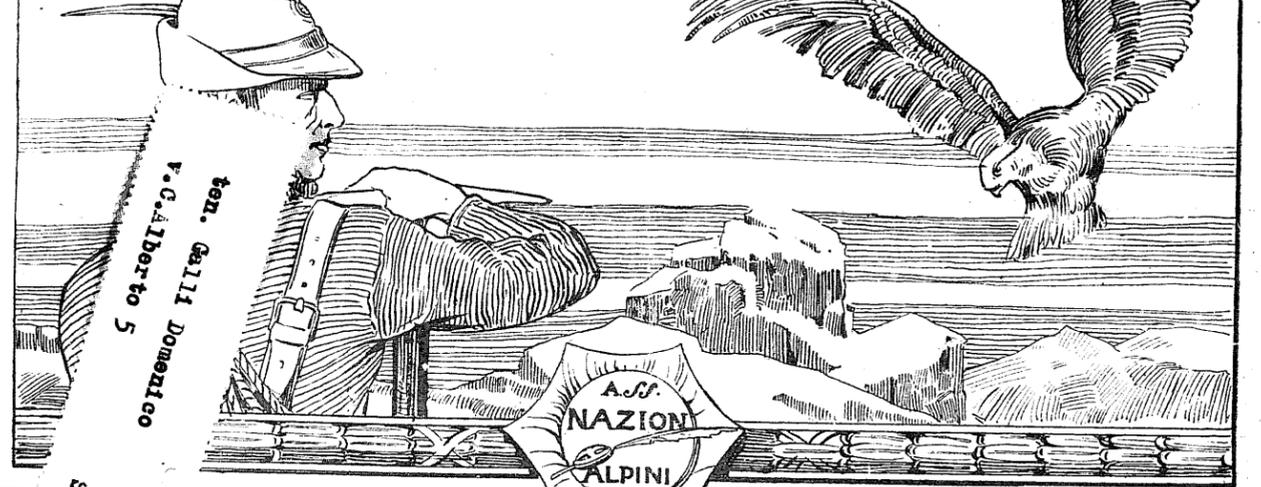
A norma delle disposizioni statuarie l'Assemblea venne quindi rinviata in seconda convocazione a Venerdì 30 gennaio 1920, per la discussione dell'o. d. g. pubblicato in altra parte del giornale.

DEFENDENTE DE AMICI, gerente resp.

UNIONE TIPOGRAFICA
Milano - Corso Romana, 90

L'ALPINO

(Conto corrente con la Posta)



(Conto corrente con la Posta)

Red: ANNOVA
Abbo:

NO - Via Silvio Pellico, 8
sostenitore L. 25,—
ordinario „ 10,—

Giornale quindicinale della ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
(Distribuito gratis ai soci)
«L'ALPINO» venne fondato presso l'8° Reggimento Alpini

LA MONTAGNA E I MONTANARI

Una volta (e sembrano secoli di fronte alla realtà d'oggi!) si usava compiere il proprio dovere fino alla morte.

Erano i tempi in cui si diceva ad un umile soldato: « Tu servi la collettività. La tua funzione è utile e necessaria. Tu devi compierla con fede, con animo lieto, malgrado tutto. Questo è il tuo dovere, fino alla morte ».

Oggi altri soldati, soldati dell'Esercito Civile, ferrovieri, postelegrafonici, rovesciano e calpestando questa mirabile concezione del dovere, antepoendo nettamente ed assolutamente l'interesse individuale a quello collettivo.

Noi, umili soldati, guardiamo turbati, angosciati.

E al nostro orecchio rintonano — eco lontana — le scariche dei plotoni d'esecuzione che punivano coloro che non avevano saputo compiere il loro dovere.

E ci chiediamo: « Ma dunque? ».

— Scusi, Lei è abbonato?

— No?! Ma che razza di Alpino è, Lei?

Crediamo utile e doveroso che il nostro giornale si occupi con serietà di intenti dei problemi riguardanti le popolazioni della montagna. Problemi numerosi, complessi, svariatissimi, la cui soluzione è urgente e necessaria per l'economia nazionale.

Noi saremo lieti di contribuire con le nostre modeste forze all'opera fattiva che già svolgono in proposito la « Associazione fra i Comuni della montagna », la « Pro Montibus » ed altri benemeriti sodalizi. Invitiamo quindi i nostri compagni, gli amici, i simpatizzanti, a collaborare in questa opera di amore e di redenzione per la montagna, alla quale tutti gli Alpini dovrebbero contribuire.

Iniziamo la serie degli articoli su tali argomenti col nome di un illustre uomo di Governo, che ha voluto accordare a L'Alpino la sua autorevole collaborazione.

(N. d R.)

Non insisteremo mai abbastanza sulla necessità di trattar meglio il montanaro. Dopo che, durante la guerra, fu incoraggiato a tagliare, a distruggere a far legna ad ogni costo, comprenderà più difficilmente il montanaro un ritorno più rigoroso, più stretto, più esasperato ai sistemi vincolisti, alle pene di ogni giorno, al divieto del pascolo, là dove si è tagliato, cioè dappertutto. E' indispensabile mutar atteggiamento, e non considerare il figlio della montagna come il nemico della montagna. Durante la guerra fu scritto: « E' così illusorio voler rimboschire le montagne malgrado i montanari che costringerli a tener i vincoli dove son troppo onerosi. E' indispensabile trovar la coincidenza, più che è possibile, fra gli interessi privati e quelli pubblici ».

Appunto perchè nell'avvenire la cura delle foreste dovrà esser sempre maggiore, bisogna che questa utilissima produzione non sia pregiudicata da errati metodi, specialmente nei riguardi dei montanari. « Bisogna che

l'economia forestale in montagna tenga largo conto degli interessi agricoli e pastorali; giacchè in ultima analisi numerosi lavori del forestale hanno soprattutto in vista questo scopo principale: la produzione del suolo agricolo. Lo zelo esagerato di qualche fanatico del rimboschimento non deve esser soggetto d'inquietudine per l'agricoltore. Debbon rimaner indelebili le parole del vegliardo quasi centenario, il Coaz, che, abbandonando nel 1916 la direzione delle foreste svizzere, ai suoi dipendenti disse: « Non basta che i montanari siano per noi, devono essere con noi ».

I deputati della montagna non sono, e non possono essere, i nemici del bosco. Nessuno è più di noi favorevole ad una ricostituzione effettiva, e non a parole, delle grandi selve italiane. Nessuno più di noi sente che la foresta non è l'unica, ma sarà sempre un'essenziale risorsa del montanaro. Siamo però convinti che per risolvere nel modo migliore il problema forestale, bisogna battere via diversa del passato. Siamo convinti di servire più efficacemente la causa degli amici del bosco, suscitando nei montanari il maggior interessamento alla sacra foresta, attraverso una concezione dei loro problemi più larga, più realistica, più umana.

Si cammina certamente verso una ingerenza maggiore di Stato. Ciò risulta dalle tendenze prebelliche e da quelle che si sono sviluppate durante la guerra. Sarebbe un assurdo contrastare. Anche in pianura, anche in tutte le forme di agricoltura, ormai lo Stato prende in mano, ogni di maggiormente, il compito di dirigere ed organizzare la produzione; può imporre date coltivazioni; ha organi provinciali di vigilanza ed imperio. Son ordinamenti di guerra; ma non potrà non rimanere qualcosa, domani, e la così detta organizzazione dell'agricoltura è una delle esigenze che più si faranno sentire.

Con tali tendenze, voler tornar indietro in materia di foreste sarebbe il colmo della illogicità. Ma bisogna (ecco ciò che vi è di notevole nelle ultime manifestazioni) superar la fase di polizia, ed entrare in quella di azione positiva di Stato, sia come estensione di demanio, sia come partecipazione alla gestione privata mediante corrispettivi e compensi.

La molteplice vita concilia, superandole, le vecchie discussioni libere e vincolate. E' una fase nuova in cui entriamo. Ed il montanaro non si lagnerà di maggiori interventi, purchè a suoi interessi siano conciliati con quelli generali. Non è l'interesse, che esso teme; è il vincolo. Non è l'azione positiva; è l'azione negativa dello Stato-forestale. Lo Stato forestale non deve profilarsi sullo schermo dei monti soltanto come il poliziotto, e non deve esser sua arma soltanto il verbale di contravvenzione.

Non urtate, non esasperate i montanari con la pretesa di legar loro le mani e di servire soprattutto agli interessi altrui.

Riconoscete il loro diritto, compensateli, fateli lavorare.

O dal suo scheletro la foresta non risorgerà mai, mai più.

On. MEUCCIO RUINI
Sottosegr. di Stato per l'Industria
il Commercio e il Lavoro

MASSIME E PENSIERI

- * Un Alpino tra l'altro e tutti e due diventano soci dell'A. N. A.
- * Datemi come punto di appoggio un Alpino e vi sollevorò il mondo.
- * Lo zaino dell'Alpino è come la valle di Giosafatte. Vi si trova di tutto un po'.
- * Se volete far sbadigliare un Alpino, propinategli una conferenza sull'antialcolismo.
- * La bugia ha le gambe corte. Ma quando è una « balla » Alpina ha sempre le gambe lunghe.
- * Se gratti un Alpino salta fuori... un altro Alpino.

Stam rischi e pooveri!...

Allargate con atto risoluto la tracizionale cinghia dei pantaloni. L'ora del rancio speciale all'Ospizio del Sempioncino (quota dm. 1372,30 s/m, zona di Milano) si avvanza.

Giungono ammonitori in questi dolci vesperi milanesi, sull'ali del vento, gli effluvi dei salamini roridi della salsa del ragu.

Il Consiglio Supremo Interalleato di Parigi, vivamente impressionato, ha chiesto informazioni sull'avvenimento. La Torrigiana già frigge.

E tace. Noi invece urliamo: « Adunata, Alpini! »

Ricordiamo che il Rancio Speciale sarà distribuito la sera di sabato, 7 febbraio alle ore 20 all'Ospizio del « Sempioncino » (Milano, tram 12 o 14). Quota L. 22 — Prenotarsi alla Sede sociale. —

PURAM

Per utilizzazione rifugi alberghi montani

Che cosa è la P.U.R.A.M.? E' un'altra iniziativa dell'A.N.A.

Il giorno 23 dicembre u. s. nella Sede della nostra Associazione si è costituita questa Cooperativa fra combattenti per l'utilizzazione delle costruzioni di guerra e degli edifici militari permanenti costruiti sulla linea dell'antico confine verso l'Austria.

La vittoria del 4 Novembre 1918 portava i confini d'Italia con uno sbalzo magnifico, là dove lì aveva posti la natura e una storia millenaria: molte delle opere fatte negli anni di pace e di guerra rimarrebbero ormai inutilizzate o costrette a una lenta e fatale ruina.

Salvare questi edifici e volerli a scopi di previdenza e di beneficenza, ecco il fine in cui vuol giungere la Cooperativa.

Essi saranno destinati in parte alla cura alpina degli orfani di guerra. E si vuol anche fornire ai soci combattenti e alle loro famiglie il mezzo di soggiornare qualche tempo in montagna nel periodo estivo.

Il più utile mezzo di diffusione sono i combattenti stessi, i primi interessati, e le Associazioni di combattenti, ed in modo particolare l'Associazione Nazionale Alpini, l'Associazione Nazionale Combattenti, l'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di guerra.

Tutti i Soci delle associazioni anzidette dovrebbero essere azionisti della P.U.R.A.M.

Chi non può sottoscrivere oggi almeno L. 25 (prezzo di una azione) per uno scopo, la cui utilità balza subito all'occhio anche del più indifferente?

Chi appena conosca il fronte montano lungo il quale si combatte, sa quante bellezze pur troppo ignorate ai più si celino sulle Alpi immense e nelle sue valli deliziose.

Ma se la diffusione della buona iniziativa è affidata esclusivamente ai combattenti, non è detto che a tutti i galantuomini amanti del bene pubblico, agli Enti, alle Ditte commerciali e industriali sia precluso l'adito di collaborare in quest'opera la cui importanza esce dai limiti angusti di una associazione, ma assurge a scopi veramente sociali.

I NOSTRI EROI



Sottotenente FERRUCCIO STEFANELLI
decorato con Medaglia d'oro al valore militare

Il sottotenente di complemento FERRUCCIO STEFANELLI, nato nel 1898 a Trento, renitente alla leva in Austria, fu soldato con un solo ideale: L'ITALIA. S'arruolò volontario nell'8° Alpini il 27 luglio 1916, assegnato quindi al Battaglione "Monte Arvenis", nominato aspirante ufficiale il 25 dicembre 1916 e passato al Battaglione "Monte Baldo", del 6° Alpini. Promosso sottotenente il 1° febbraio 1917, nell'azione del 10 giugno 1917 a Monte Ortigara fu ferito e decorato con medaglia d'argento al valor militare; assegnato quindi al Battaglione "Moncenisio", del 3° Alpini, prese parte al combattimento del 28 Novembre a Monte Tomba (Grappa), conseguendo la medaglia di bronzo al valor militare. Nell'azione del 16 dicembre 1917 a Col Caprile (Grappa) fu nuovamente ferito e catturato, e non ritornò dalla prigionia che il 10 novembre 1918.

Per quest'ultima azione venne decorato con MEDAGLIA D'ORO al valor militare con la seguente motivazione.

« Nativo di Trento e volontario di guerra, fu sempre primo in ogni combattimento. Vibrante di entusiasmo e di fede, volle partecipare ad un aspro attacco per la conquista di una posizione singolarmente ardua. Cosciente del pericolo cui si esponeva e che per la sua condizione speciale era di estrema gravità, alla testa di un nucleo di arditi risolutamente si slanciava all'assalto, incurante dell'intenso fuoco nemico, che diradava sensibilmente i suoi uomini, e, superati due oruini di reticolati, con impeto travolgente raggiungeva l'obiettivo. Fatto segno a violente raffiche di fuoco da una vicina posizione avversaria, con audacia indomabile si slanciava anche su questa, impegnandosi una violenta lotta corpo a corpo. Ferito gravemente ed accerchiato, coi pochi uomini suoi superstiti, da soverchianti forze nemiche, continuava a combattere con fulgido valore fino all'estremo, rinunciando ad ogni cura e rimanendo infine sopraffatto dal numero. — (Col Caprile, 16 dicembre 1917.) »

Lo Statuto sociale infatti ammette oblazioni a fondo perduto che potranno venir rimborsate con gli utili delle gestioni sociali.

Sottoscrivete dunque e fate sottoscrivere!

Le sottoscrizioni e le oblazioni si ricevono a Milano presso:

1) La Associazione Nazionale Alpini, via Silvio Pellico N. 8.

2) L'Associazione Nazionale dei Combattenti, corso P. Nuova, 20.

3) L'Associazione Mutilati e Invalidi di guerra, via S. Marta, 12.

4) L'Unione Cooperativa, via Meravigli, 16.

5) Il Fascio popolare di Educazione Sociale, via Principe Umberto, 10.

E presso la sede provvisoria della P.U.R.A.M., via S. Antonio, 9.

Lettera al caro amore



Ti scrivo sio belietto
Tra il rancio e la corvè,
Per dirti schietto e netto
Che perso sen pre a te.

A notte, in sentinella.
Di giorno, sul lavor,
Sospiro, cara stella,
E si struggo d'amor.

Quando che finalmente
Arriva su il postin,
Se dice « Nor. c'è niente! »
Mi viene lo smorbir.

Ah, sì, brutta veliaccia,
Tu m'hai desmentegato,
Ora di me sei stracca,
Eppur me l'hai giurato.

Ricorda, traditora,
Che quand'ero in licenza
M'hai detto « Finchè mora
Di te non so far sensa! »

Così rispetti, o bestia,
La fede e la consegna?
La creanza e la modestia
Chi è che te la insegna?

Ma io nor ci vo' creder
Che mi vuoi far soffrire,
E poi vorrò ben veder
Come la vè a fenire!

Perchè se crederessi
Di farmi fare il toni,
Io te lo mostreressi
Di cosa sono buoni.

Dunque non fare scherzi
E scrivimi d'organsa;
E' inutile far versi
E finger l'innocenza.

Guarda che son Alpino
Di quelli sopraffini!
Baciandoti il visino
Mi firmo

BOGIANTINI.

Signori dell'Alpino. — Visto che c'è il sciopero postelegrafico, che mi faccio il piacere di stamparmi sta lettera, così ti arriva di sicuro alla Santina.

Grazie. Adio.

Il suo, di loro indimenticabile
BOGIANTINI GNIACOMO
borgese.

I congedandi alpini del '96

« Ai vecchi Alpini della 57 Comp. »

Passano a gruppi per le vie di Caporetto; si sostengono a vicenda perchè Bacco mal guida i loro incerti passi.

« Non c'è firma, nè firmamento,
« Quest'è il momento,
« A casa si vè... »

Hanno un frizzo, un motto per ogni sottana che incontrano o che scorgono sulle porte socchiuse. A volte ostentano al passaggio degli ufficiali Alpini un salutare che dice tutta la loro contentezza; a volte, invece, vorrebbero salutare, ma fan vedere che « mai son borghesi e tralasciano. »

« Cinquant' un mesi di naja, naja, ma proprio naja, sempre nei cosacchi... ed oggi son borghese! non mi par vero! »

Sì, Alpino, fiero ed umile soldato; ben a ragione oggi puoi esternare tutta la tua contentezza che t'ha preso; e non per la prima e nemmeno per l'ultima volta alzi il gomito, anche per seguire la inveterata usanza dei giorni felici! Ben a ragione sei così contento!

Torni all'aratro con viso lieto, con lo sguardo schietto. Nulla temi, nulla hai da nascondere perchè sai di aver fatto il tuo dovere. E dove non giunge artiglio, t'arrampicasti tu; col tuo occhio d'aquila svelasti l'insidia e la troncasti col fido « novantuno ». Più tenace della tua roccia, tra il gelo e la tormenta, sempre resistevi e balzavi avanti al momento opportuno. Gli eventi e tristi e lieti non intaccavano la tua scorsa rude.

Il tuo animo, però, quanto buono! Il tuo cuore, quanto bambino nei suoi affetti!

E quando contro di te era l'oscurità della notte, il gelo del verno fatto aspro dalle vette, e il ta-pum ed il sibilo del Mauser t'irritava come le mosche irritano il tuo mulo nell'afosa estate, allora più che mai t'era presente la mamma che sferuzzava per te la calza, la nonna che sgranava il Rosario perchè tu fossi risparmiato dallo strazio del piombo nemico, la piccina che nel foglietto rosa ti mandava tanti, tanti baci, e ti narrava i sogni dolci e le speranze...

E divenivi leone; e coi piedi, con le unghie, con i denti scalavi la roccia e ti precipitavi sul ceccchino. Ma tu non trucidavi il nemico che gettava le armi, che era forte solo nell'insidia. Tu gli curavi la ferita; tu dividevi

con lui la tua grappa; la tua pagnotta; e lo portavi al tuo capitano così... come sempre, senza pretendere d'aver fatto un atto di valore. E poi tornavi al tuo posto, così... come sempre, « per la Patria », come ti diceva il tuo ufficiale; « per il tuo focolare, per la tua montagna » come ti diceva il tuo cuore...

Ed ora, ecco, il giorno felice è arrivato. La bicchierata d'addio, le parole del capitano ti commuovono; gli squilli della fanfara che t'accompagna alla stazione fan brillare sul tuo ciglio una lagrima, che tergi furtivamente.

« Addio, auguri! »
« Arrivederla, signor tenente, e scusi, sa, se qualche volta... »

« Lascia, lascia; hai sempre fatto bene. Fa altrettanto ora che ritorni ai tuoi campi, e ti troverai sempre bene. »

« Auguri! Buona borghesia! »
Sì, hai sempre fatto bene, e meglio farai ora. Son certo che domani non ti scorgerò sulla piazza ad inveire ed a sparare con mano fraticida. Se vorrò vederti, dovrò venire dove tutto è pace e silenzio; vicino al casolare sperduto tra il bosco e la roccia, o nel campo ove pel tuo faticoso lavoro biondeggiano le messi e ridono al sole i bei grappoli d'oro.

Tu ben l'adopradi il fucile! Ma solo contro il nemico; quando la Patria chiamava.

Chi sono costoro che oggi nelle vie e nelle piazze delle città nostre urlano il loro odio, sparano contro il grigio-verde?

Sono quelli che ieri, mentre tu facevi più grande e temuta l'Italia, in un comodo e pacifico bosco cittadino preparavano Caporetto. Quelli che invece della vittoria del Piave, che suonava rimprovero incessante alla loro viltà, avrebbero desiderato una seconda Caporetto, per giustificare i loro dubbi e le loro teme.

E così cercano ora di deprezzare la tua grande Vittoria, la Vittoria d'Italia, alla quale tu molto hai contribuito in guerra col fucile; alla quale non meno contribuisti ora, in pace, con i « sacri arnesi, » per prima ritrovar Cerere e Pale.

E quando qualcuno vorrà porre in dubbio i benefici della tua opera, fa come quando eri di fronte al nemico: non dargli tregua; contrattacca, abbatte. E passa oltre.

TENENTE ADOLFO PERUZZI
Battaglione « Verona ».

CIFRE ELOQUENTI

Il contributo dell'Italia alla guerra.

Classi mobilitate N. 26 — Uomini mobilitati N. 5.615.000

Morti:	— In zona di operazioni	N. 421.752	
	Marina militare	» 3.169	
	Fra i prigionieri	» 50.000	
	In zona territoriale	» 22.000	
	TOTALE		N. 496.921

Feriti:	— Esercito	N. 946.640	
	Marina militare	» 2.936	
	TOTALE		» 949.576

Prigionieri:	—		» 485.458
	TOTALE		N. 1.931.955

Confronto dei sacrifici sostenuti dall'Italia e dagli Alleati.

Francia e colonie	Popolazione 87.000.000	Morti in guerra 1.071.300	Percentuali 1.2 %
Inghilterra e colonie	430.000.000	689.246	0.16 %
Stati Uniti e colonie	105.000.000	72.951	0.07 %
Italia	38.000.000	496.921	1.3 %

Navi mercantili affondate da sottomarini e mine.

Inghilterra	Tonnellaggio posseduto il 1° agosto 1914 18.356.000	Perdite fino all'11 novembre 1918 7.825.598	Percentuali 42.63 %
Francia	2.300.000	908.068	39.44 %
Italia	1.534.738	905.393	58.93 %

Associazione Nazionale Alpini

MILANO - Via Silvio Pellico, 8 - MILANO

ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI

La sera del 30 Gennaio, in seconda convocazione si è riunita l'Assemblea Ordinaria dei Soci dell'A.N.A. per discutere l'Ordine del Giorno già comunicato nel N. 2 del nostro giornale.

Il breve Ordine del Giorno venne svolto rapidamente, anche perchè il piatto forte, costituito dalla « Proposta di modificazioni dello Statuto Sociale » era già stato in gran parte deliberato nell'Assemblea di prima convocazione (12 gennaio).

Tuttavia l'interessante argomento, tanto vitale per l'incremento della nostra Associazione, provocò ancora un vivo dibattito; ciò che prova una volta di più quale interessamento desti nei soci il funzionamento tecnico dell'A.N.A.

Le più importanti modificazioni, votate ed approvate dall'Assemblea, riguardano:

- la costituzione delle Sezioni dell'A.N.A.
- la costituzione dei Gruppi di Soci collettivi, destinati a raccogliere gli ex Alpini, militari di truppa, delle vallate e dei piccoli centri;
- la composizione del Consiglio Direttivo dell'Assemblea;
- l'istituzione di un « Convegno » annuale dei Soci dell'A.N.A.;
- l'elevazione della quota dei Soci effettivi a L. 15,— con diritto al giornale L'ALPINO.

I Soci che non hanno partecipato all'Assemblea avranno modo del resto, di conoscere assai presto e dettagliatamente il nuovo Statuto, che verrà pubblicato ne L'ALPINO nelle sue parti essenziali.

Le modificazioni anzidette vennero approvate all'unanimità dall'Assemblea.

Si procedette quindi alle elezioni delle Cariche Sociali. Riuscirono eletti:

Presidente	Favini dott. Vittorio
Andreoletti cav. rag. Arturo	Omio Antonio
Vice-Presidente	Pirovano Carlo
Bazzi cav. rag. Giulio	Pizzagalli comm. avv. Felice
Segretario	Revisori
Benedetti Luigi	Alfieri rag. Serafino
Vice-Segretario	Crosio rag. Luigi
Gariboldi prof. Camillo	Granelli Amilcare
Cassiere	Giunta di scrutinio
Matturi rag. Emilio	Ponti cav. Achille
Direttori	Bontadini arch. Ernesto
Aondio Alfredo	Turri cap. Giuseppe
Bisi Tomaso	Usellini rag. Franco
	Zampori cav. rag. Clemente

L'Assemblea si chiuse, — tutti i salmi finiscono in gloria, specialmente per gli Alpini — con una robusta bevuta. E' bene notare questo particolare per chi potesse supporre che gli Alpini, che si dedicano con tanto serietà ai loro doveri sociali, siano rinchiodati del tutto.

Nossignori. Abbiamo votato; ma abbiamo anche riempito... i bicchieri.

Ed ora che lo Statuto Sociale, modificato secondo le esigenze di un più agile funzionamento, consente di spiccare voli più audaci, noi possiamo affrontare serenamente la mole di lavoro che ci attende nel 1920.

Già l'abbiamo detto. Grandi cose realizzerà l'A.N.A. in questo anno, se il cordiale aiuto di tutti i veri Alpini, ed in particolare dei Consoci, non le verrà meno.

Questo sano, vivace, vigoroso organismo si farà bravamente strada tra le molte difficoltà che si ergono talvolta ad ostacolarne il trionfale cammino.

Non sono i sodalizi come il nostro quelli che si isteriliscono in pettegole chiesuole, in vane autoglorificazioni, in istucchevoli cristallizzazioni. Dominerà sempre fra noi un sano spirito di « scarpionismo ».

L'A.N.A. segue ormai irresistibilmente la sua diritta via ascendente, e nulla potrà arrestare il suo mirabile sviluppo.

Alpini d'Italia! raccoglietevi tutti intorno all'A.N.A. e... viva noi!

La vita della nostra Associazione

L'ALPINO RECLAMA!

E non ha torto! Ci vuol poco ad accorgersi che il nostro giornale non è l'organo di interessi più o meno confessabili, e quindi non viene « foraggiato » da nessun Partito, da nessun gruppo, da nessun pescecane.

Possiamo assicurare i lettori che non attingiamo milioni a nessun « fondo dei rettili », che non riceviamo chèques da nessuna Potenza straniera, che non ci siamo ancora fatto regalare una tipografia da nessun Sindacato Industriale, e che non possediamo (purtroppo!) l'automobile redazionale.

L'Alpino, l'abbiamo ripetuto a sazietà, costa quanto una ballerina, e, quanto a fondi, vive dei fondi delle tasche alpine, che sono quasi sempre squallide e deserte come il deserto di Gobi.

Ragione per cui occorrono palanche.

Col prossimo numero cominceremo a schiappare in pieno giornale la « Sottoscrizione permanente Pro Alpino ».

Vogliamo che essa riesca una nuova, mirabile manifestazione di solidarietà alpina.

A costo di plagiare sfacciatamente S. E. Nitti, diciamo chiaro e tondo che dobbiamo raggiungere i 15 miliardi.

O anche meno.

IN BLOCCO!

« Crescit eundo... » il numero dei reparti che si inscrivono quali Soci Perpetui dell' A. N. A.

In questi ultimi giorni sono entrati a far parte di questa categoria di soci la 52ª Divisione Alpina e il Battaglione Vallellina.

Grazie! E avanti gli altri!

A PERPETUA MEMORIA.

Ogni Battaglione Alpino condiscende e tramanda con religioso fervore la memoria ed il culto di qualche luminosa, purissima, eroica figura di combattente che ha irraggiato su di esso gloria imperitura.

E' perciò, appunto, che l'A. N. A. ha pensato di dar modo a tutti i Battaglioni di continuare nella forma più gentile e caratteristica questa tradizione, ammettendo che nel sodalizio possano essere iscritti quali « Soci perpetui ad memoriam » i gloriosi caduti.

L'idea ha incontrato grande favore. Già l'elenco dei « Soci ad memoriam » si fregia dei nomi di:

Cesare Battisti, ten. Francesco Barbieri, cap. Francesco Tonolini, magg. Fabrizio Albenga, ten. Franco Gioja di Monzone, ten. Cocchi Giuseppe.

Il loro spirito aleggia su di noi. Essi sono, così, sempre presenti fra i vecchi commilitoni.

I Battaglioni ed i nuclei di soci che desiderassero inscrivere altri soci « ad memoriam » potranno farlo inviandoci l'importo di L. 250.

GLI ALPINI IN PARLAMENTO.

Pubblicando l'elenco dei deputati alpini della nuova Legislatura siamo involontariamente incorsi in un'omissione.

All'elenco dei parlamentari pennuti mancava infatti il nome dell'on. Marco Ctriani, eletto nel Collegio di Udine-Belluno, alpino, ufficiale e combattente autentico.

MEMENTO

Riesumate le lastre e le pellicole. Alpini! «L'Esposizione Fotografica della guerra degli Alpini» attende il vostro contributo di opere.

Dobbiamo valorizzare, in questa forma eminentemente efficace, la nostra guerra.

Il Programma-Regolamento dell'Esposizione è stato pubblicato nel N. 2 (15 gennaio 1919) del nostro giornale; ma lo spediremo nuovamente a richiesta degli interessati.

Ricordiamo intanto:

1° che il termine utile per l'iscrizione scade il 29 febbraio;

2° che le fotografie dovranno pervenire non più tardi del 31 marzo;

3° che l'Esposizione avrà luogo in Milano dal 17 aprile al 2 maggio 1920 nelle sale della Società degli Artisti e Patriottica.

SIGNORI SOCI!

Saremo brevi.

La quota di associazione per il 1920 è fissata in L. 15. — Pagatela e fatela pagare!

Evitateci altre richieste e sollecitazioni.

Il mezzo più semplice per compiere il vostro dovere è di inviarmi una cartolina vaglia di L. 15.

LA MITRAGLIA SI ORGANIZZA.

L'esempio dell'A. N. A. è contagioso.

Le « specialità » si organizzano.

Ora è la volta dei Mitraglieri che hanno costituito in Milano un sodalizio foggato sul modello della nostra Associazione.

Benissimo! E poichè il nuovo organismo è retto da uno Statuto copiato dal nostro, non dubitiamo che gli ardirà il successo.

Alla consorella « Associazione Nazionale fra Mitraglieri » inviamo una raffica di fraterni auguri!

I mitraglieri che desiderano far parte della nuova Associazione, sono pregati di inviare la loro adesione al capitano Amilcare Granelli, Milano, Via Melchiorre Gioja, 1.

LO SAI O NON LO SAI?

— Ehi! Psst!

Sei tu che hai già versato 10 lire per associarti all'A. N. A. per il 1920? Bè; allora pagane altre 5.

— ???

— C'è poco da far lo gnorri.

Lo sai o non lo sai che l'Assemblea dei Soci ha portato la quota annuale d'associazione a L. 15? E' una fregatura, va bene; ma fra Alpini... « Alpini, Alpini freat », diceva Cicerone. E noi, in più, vi diamo per tutto l'anno L'ALPINO.

E UNA!

E' fatta.

La prima Sezione dell'A. N. A. è sorta! Torino ne è la culla.

I « piemontestardi », gli Alpini per antonomasia, hanno dato vita a questa nostra prima creatura, nata settimana, ma già robusta e promettente.

Ai fratelli torinesi il nostro urlo augurale, dal profondo del cuore!

PER NON DIMENTICARE

Episodi dell'azione di monte Ortigara

Abbiamo finalmente un giornale nostro, Alpini! Ed esso vuol essere il naturale portavoce per ricordare così alla buona, « all'alpina », le vicende nostre, gli eroismi dei cari caduti, quelli di tutti i compagni. Perché non dobbiamo qui ricordare al vecchio alpino la sua guerra, i suoi compagni, onde del ricordo delle audacie passate tragga nuova audacia per le lotte incruente ma pur sempre ardue della vita civile? Perché non dobbiamo additare al giovine Alpino l'esempio di chi lo ha preceduto sulla via del dovere?



Sto sfogliando una relazione sull'azione svolta dai battaglioni del 5.º Reggimento Alpini a Monte Ortigara 1917. Azione sfortunata fu quella, ma azione nella quale le virtù saldissime e meravigliose degli Alpini di tutti i Battaglioni rifusero nel loro splendore e, pur nell'avversa fortuna, nuova gloria aggiunsero a quella di cui va superbo il nostro amatissimo Corpo.

Della relazione che ho sotto mano riferirò alcune pagine e qualche nota spiegativa.

Il 10 giugno il Battaglione Vestone era stato chiamato a cooperare all'azione svolta dalle truppe dell'8.º e 9.º Gruppo Alpino per la presa di Monte Ortigara, con un attacco deciso della regione Ponari.

Malgrado il violento fuoco nemico, il

Battaglione con slancio irresistibile si buttava alla conquista del suo obiettivo ed oltrepassava la prima linea delle difese accessorie nemiche; giunte le truppe dinanzi alla seconda non sufficientemente sconvolta dal nostro fuoco di distruzione, dovettero arrestarsi e battersi a dieci metri dalle trincee nemiche, col nemico trinceato.

Gli episodi di eroismo che si ebbero in quell'ora di supremo cimento furono innumerevoli.

« Il Sottotenente Ballati della 53.ª Compagnia, colpito mortalmente mentre in piedi fra il grandinare delle pallottole con calma meravigliosa sa disponeva i propri uomini nel modo migliore per ripararli dalle offese dell'avversario, cadeva da forte sotto i reticolati nemici, dopo di aver rifiutato di essere trasportato altrove e invitava i portaforti a recare aiuto ai suoi Alpini che meno gravemente feriti, avevano probabilità di salvarsi. Il cap. magg. Fambri Giuseppe, capo arma della 1.ª Sezione Mitragliatrici, ferito gravemente alla faccia e impossibilitato a parlare dal grumo di sangue che gli empiva la bocca, ritto a pochi passi dalle difese nemiche incurava i compagni col suo contegno eroico e, agitando il pugno contro l'avversario in atto di suprema minaccia, si allontanava dal suo posto di combattimento. — Caduto l'ufficiale del 1.º plotone il cap. magg. Negri Giacomo assumeva il comando del reparto, lo trascinava oltre il primo ordine di reticolati e solo, con meraviglioso ardimento, si insinuava tra il groviglio di fili, cercando di baionettare dalla feritoia una mitragliatrice nemica.

« I sottotenenti Battisti, Molinari, Brevi, benchè feriti rimangono sul campo a guidare l'aspra lotta ineguale, a sostenere con l'esempio lo spirito alacere delle truppe; graduati ed Alpini si prodigano con generoso ardimento ed in nobile gara ove « più infuria la lotta ».

(Continua)

Capit. CLEMENTE ZAMPORI
Comando 5. Gruppo Alpino

DEFENDENTE DE AMICI, gerente resp.

UNIONE TIPOGRAFICA
Milano - Corso Romana, 98

SPECIALITA' Doppia Crema di CIOCCOLATO al COGNAC - RHUM - ANICE. G. LANDI & C. - Milano Via M. Melloni, 18. ECCELLENTE NEL LATTE. Una tazza di Cioccolato preparata con questa Crema è sommamente gradevole corroborante, digestiva. Si serve pure spalmata sul bisotto o sul pane. Indicativissima per Touristi, per chi viaggia. Alpini! - Non dimenticatela nelle vostre escursioni. Vaso medio L. 4.50 Vaso grande L. 7.50 FRANCO A DOMICILIO NEL REGNO



(Conto corrente con la Posta)

(Conto corrente con la Posta)

Redazione: MILANO - Via Silvio Pellico, 8
Abbonamento annuo sostenitore L. 25,-
" " ordinario " 10,-



Giornale quindicinale della ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI (Distribuito gratis ai soci)
"L'ALPINO" venne fondato presso l'8º Reggimento Alpini

Dovere! Dovere!

Senza tanti pistolotti retorici che ripugnano alla onesta franchezza dell'Alpino, ricordiamo agli amici, agli abbonati, ai soci, ai lettori, a tutte le Fiamme Verdi d'Italia che in questo momento è NOSTRO SUPREMO DOVERE di salvare un'altra volta l'Italia, concorrendo con tutti i vostri risparmi alla restaurazione delle finanze.

ALPINI! SOTTOSCRIVETE AL VI PRESTITO NAZIONALE!

N. d. R. — Poichè non abbiamo fra i nostri redattori un Einaudi al quale poter ricorrere per la compilazione di un articolo in favore del Prestito, ci eravamo rivolti per la bisogna ad un competente: al Segretario del Comitato di propaganda per il VI Prestito. Ma questi, che non conosce certamente il cuore degli Alpini, ha creduto forse che la nostra offerta fosse venale; non è pensato che su L'Alpino (a differenza di tanti altri giornali, non escluso l'Avanti!) si scrive per l'Italia, gratis! E ci ha risposto, il Segretario, che la nostra offerta non gli interessava! Noi, però, una modesta ma sincera e disinteressata parola in favore del Prestito vogliamo dirla, anche se il Segretario della Propaganda la ritiene superflua. E non manderemo il conto a nessuno!

La guerra e la montagna

Il problema della montagna si presenta oggi tipicamente come « aumento di produzione ». E non soltanto come polizia forestale e consolidamento del suolo nell'interesse delle acque e nella difesa della pianura contro le inondazioni.

Avanti guerra il problema della montagna era appena abbozzato e rientrava da un lato in quello delle foreste, e dall'altro in quello delle sistemazioni idrauliche. La montagna era il mezzo più che il fine.

Dopo che la guerra ha portato all'assottigliamento dei già scarsi boschi montanari, urge, ancor più che nel passato, fermare « la terra che cammina », e rinsaldare l'Italia montuosa « che è tutta una trana ».

Per la montagna più esattamente si può parlare di « ricostituzione ». Ma bisogna insieme sviluppare l'economia montana e sfruttarne tutte le possibili risorse. Favorire l'agricoltura, beninteso con le debite cautele per evitare smottamenti e disordine idrico. Senza il contributo della montagna non si può ricolmare il disavanzo di grano e di carne del nostro paese. Se avanti guerra si fosse maggiormente curata la produzione della lana e del legno, notevoli benefici ne avrebbe avuto l'Italia. Lo stesso problema del bosco, sotto il suo angolo visuale erano visti i problemi della montagna, non è stato considerato abbastanza per l'aspetto industriale. La parola d'ordine per l'avvenire dev'essere anche in montagna « aumento di produzione ».

La guerra ha prodotto in ogni paese fenomeni di redistribuzione e spostamento di ricchezza. Alcune regioni già industrializzate e con culture intensive sono diventate sempre più ricche, ed è aumentato lo squilibrio ed il dislivello fra esse ed altre plaghe, specialmente montuose, che non hanno più ricevuto rimesse di emigranti

ed han dovuto vivere soprattutto dei sussidi pei richiamati.

Senza le industrie di guerra, senza i prodotti agrari più avvantaggiati dai ricari, senza i soprappiù, senza gli esonerati degli opifici, la montagna non ha partecipato né all'elevamento del tenor di vita, né alla capitalizzazione dei risparmi, nella misura di altre plaghe.

Per la sua maggior risorsa, — l'umile legna montanara, senza la quale non si sarebbero tenuti vivi i focolari e le ciminiere d'Italia — sono stati adottati a suo tempo prezzi d'imperio, senza dubbio meno remunerativi che per le messi ed altri prodotti che non intaccano, come certi tagli delle foreste, il patrimonio dell'avvenire.

La guerra ha rivelato che nell'Italia montanara il Comune non funziona, o meglio non esiste; non ha dimensioni, struttura, vitalità sufficiente. Per la minor organizzazione dei suoi uffici e dei suoi servizi, ed insieme per le difficili comunicazioni, la montagna ha sentito più duramente le difficoltà degli approvvigionamenti e dell'economia di guerra. Ha sofferto di più.

Ma ha fatto nobilmente e semplicemente, in guerra, il suo dovere. Uno dei capi dell'Esercito Italiano ha dichiarato che, se tutti i figli d'Italia sono valorosi, il posto d'onore spetta a quelli che son nati in montagna, dalle Alpi alle Madonie.

In una guerra di montagna la prima linea è naturalmente ai montanari accorsi da ogni angolo d'Italia. La montagna ha fatto il suo dovere. Non chiede riconoscenza e compensi. Dei motivi sentimentali non vuol abusare nel dopo guerra. Ciò che importa è l'utilità obiettiva del paese, per superare nel miglior modo le crisi del riassetto e per preparare lo sviluppo ascendente dell'economia italiana. Da questo punto di vista si collo-

cano le cosiddette rivendicazioni montanare. Che sono, in sostanza, offerta e contributo di sforzi. Perché la montagna vuol partecipare all'oggi ed al domani d'Italia, non soltanto con la riserva dei suoi uomini, ma con l'utilizzazione razionale di tutte le sue risorse e di tutte le sue forze.

Ma la montagna è povera; ma crede di poter dare di più, se è bene assecondata, per un più alto rendimento della sua produzione; il che significa accrescere la forza ed il benessere di tutto il paese.

On. MEUCCIO RUINI.
Sottosegr. di Stato per l'Industria il Commercio e il Lavoro.

Come si fa un Gruppo

Cari amici de l'Alpino,

Sabato passato che sono venuto giù dal pavese per il mercato con una vacca da vendere, ti ci ho incontrato il Barussi che eravamo compagni insieme fin da quando erimo reclute. E mi fa, mi dice: « O bravo tu, me lo sai dire come si fa a diventare Socio di un Gruppo dell'ANA? ». Ed io ci faccio: « Ma brutta bestia, non l'hai letto in sullo Statuto nuovo che ti ho mandato? ». - E lui fa: « Si che l'ho letto, ma quando bene che l'ho letto non c'è nessuno che me lo spiega ».

E allora ce l'ho spiegato, e lui fa: « Adesso che ho capito ti araduno subito dieci amici e con due lire a testa all'anno ti piantiamo su un Gruppo che a disfarlo non ci riesce più nessuno ».

Ci ho raccontato questo fatto per farci vedere che se si vuol lavorare bene in pro dell'ANA bisogna proprio fare della propaganda a voce e spiegarci bene le cose a tutti. Ci pare? E adesso che ci ho insegnato il sistema spero che tutti abbiano capito e vi saluto tanto. Adio. Adio.

BOGIANTINI GIACOMO borghese.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA Capitale L. 260.000.000 - Riserve L. 116.825.000 Direzione Centrale: MILANO 72 Filiali nel Regno Filiali all'Estero: Londra, New York e Costantinopoli TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

GLI ALPINI IN AFRICA

Quelle meravigliose truppe alpine che nella immane guerra europea destarono così viva ammirazione per il loro eroico valore, e tanta parte ebbero nel conseguire l'auspicata vittoria, erano, benché d'istituzione relativamente recente, già state provate al fuoco in Africa, dove in una regione così diversa per clima e ambiente dalle nostre Alpi, per la cui difesa quelle truppe erano state istituite, non smentirono mai la fiducia in loro riposta, affermando eccellenti qualità combattive, singolare resistenza, e alto senso d'amor patrio.

Già sino dal 1896, fra i diversi contingenti che in Eritrea presero parte alla disgraziata battaglia d'Adua, figurava un reparto alpini coll'eroico maggiore Menini, che dopo d'aver dato strenue prove di valore fra quelle ambe impervie, eroicamente si sacrificava per impedire alla ritirata di convertirsi in disastroso sfacelo.

Scoppiata nel 1911 la guerra libica un primo scaglione di Alpini col maggiore Ruzzenenti, sbarcava a Derna e presto lo seguivano altri col colonnello Cantore e i maggiori Barco, Caviglia, Corsini e Bassino, per muovere all'attacco dell'altipiano cirenaico, dove Enver bey aveva organizzata la più accanita resistenza, raccogliendo intorno alle truppe turche una moltitudine di beduini delle tribù indigene, aizzati contro di noi dal fanatismo religioso.

L'epica difesa della ridotta Lombardia, i sanguinosi attacchi di Sidi-Abdallah, di Kas-ras-el-Leben, di Bu-Ma'ar, le contrastate occupazioni di Merg, Slonta, Ghegab, Cirene, gli accaniti combattimenti di Sciaaba, Bucrat, Ain Mara, Marana, e tanti altri gloriosi scontri, provarono come sapevano combattere quei nostri bravi soldati, e qual conto di essi si poteva fare.

La battaglia d'Assaba e la successiva occupazione del Gebel Nefusa e della Kikla, videro sempre gli instancabili alpini all'avanguardia ed a loro si devono quelle mirabili strade camionabili che s'inerpicano su quei monti scoscesi, dove prima a mala pena erano tracciati sentieri impraticabili.

Nei rari momenti di tregua col nemico, incuranti d'ogni disagio e del clima torrido, s'affacciarono a scavare pozzi, aprire trincee, costruire ridotte e fortini, sempre pronti a lasciare il piccone e la pala per impugnare l'arma e sventare le insidie nemiche o respingere inaspettati attacchi.

Scrupolosi nell'adempimento del loro dovere, fraternamente affiatati cogli ufficiali che con loro dividevano fatiche, privazioni e pericoli, dotati di singolare spirito d'adattamento per resistere ad un clima così diverso di quello nel quale erano prima sempre vissuti, mai si lasciarono prendere dallo sconforto, e se talora li assaliva la nostalgia del luogo natio, trovavano conforto nel canto delle patrie canzoni con cui allietavano le brevi ore di riposo loro concesse dall'irrequieto nemico.

E là fra quegli aspri monti denudati, fra quelle riarse pianure desertiche, sempre in lotta coll'infido avversario, si agguerrivano quei superbi riparti che, allo scoppiare della grande guerra, dovevano inquadrare le nuove reclute e formare quelle superbe falangi di alpini che, posti a guardia delle nostre frontiere col fa-

I NOSTRI EROI



ten. Colonnello PIGLIONE cav. Luigi
comandante il Battaglione Saluzo
decorato con medaglia d'oro al valor militare.

Il ten. colonnello Piglione Luigi, nato a Corsione (Alessandria) il 28 ottobre 1866, fu nominato sottotenente nel 5° Alpini il 1 agosto 1889, capitano nel 2° Alpini il 5 aprile 1905, tenente colonnello nello stesso reggimento il 15 febbraio 1916. Cadde in combattimento a Monte Kukla il 10 maggio 1916, quale comandante del Battaglione Saluzo. Venne decorato con medaglia d'oro al valor militare, con la seguente motivazione:

« Il 4 maggio, dopo aver sostenuto violento fuoco d'artiglieria avversaria, ricacciava con brillante contrattacco il nemico che in forza si era gettato sulle nostre posizioni, infliggendogli gravissime perdite e catturando prigionieri. Il 10 maggio, slanciandosi con mirabile ardimento alla testa del suo Battaglione all'attacco di un'impervia posizione nemica fortemente difesa da trinceramenti, e giuntovi uno dei primi, coronava con un morte gloriosa l'opera attiva, intelligente ed entusiasta, dedicata con invito valore alla Patria. (Monte Kukla, 4 e 10 maggio 1916).

« Capelun, t'è n'anca guadagnà la pena! »

Capitano G. DE SIMONI.

« Capelun, t'è n'anca guadagnà la pena! »

Facevo l'anno di volontariato al 5° Alpini, battaglione Edolo, 50° compagnia, 3.° plotone, 4.° squadra, del 1906-1907.

Proprio così; e vi saprei ricordare per filo e per segno anche i nomi dei miei compagni di squadra, come pure di quei bravi caporali maggiori e caporali, che con tanto amore e pazienza ci istruivano, e che tanto bene conoscevano i regolamenti dei vari servizi territoriali.

Ebbene, quando quei nostri superiori, volevano ammonirci, quando volevano dimostrare a noi, umili reclute, che essi erano i veri alpini, quando quei nostri di anzianità ci fa-

« Capelun, t'è n'anca guadagnà la pena! »

pagnia nei giorni di marcia e quando di dare in tutto il buon esempio ai miei subordinati, (poiché è stato promosso Caporale) arrivai ai termini del mio servizio e superai gli esami di Sergente, dovevo congedarmi.

Non senza un certo rimpianto venne il giorno del congedo, in cui dovevo versare tutto l'equipaggiamento, con libretto personale alla mano; e nulla vi doveva mancare. Così versavo la gavetta, il ginocchiello, la tazza di latta; anche il sacchetto per il sale... E venne la volta del cappello. Colle lagrime agli occhi mi tolsi il cappello; ma prima di versarlo ne staccai la verde nappina colla penna e riponendomela in tasca rivolto al Caporale Maggiore di contabilità esclamai: « Questa non la verso, mi venga pure addebitata: me la sono guadagnata, la mia penna! »

E vi posso giurare che nonostante le marce e le ascensioni delle escursioni invernali, di quelle primaverili e del lungo campo estivo, (oh, chi non ricorda quei faticosissimi « campi » alpini?) non avevo mai perduta la mia penna, ed era proprio ancora quella che avevo ricevuta quando mi ero presentato un anno prima, recluta alpina, al Magazzino della fureria della 50.ª compagnia, nella caserma del 5°, in via Mario Pagano per essere vestito. Me la ero guadagnata sul serio quella penna, che oggi ancora conservo fra i miei ricordi alpini, più cara di ogni altro ricordo di guerra.

Oh, bravi nostri caporali maggiori della classe anziana, nostri severi e fieri comandanti di plotone, che con tanto amore alpino ci istruivate nei vari esercizi ginnastici, nei freddi mattini invernali sui marciapiedi delle vie adiacenti al quartiere! Nei momenti di riposo ci parlavate delle prossime escursioni invernali, del loro itinerario, dei loro disagi, dei loro pericoli, di quelle già da voi fatte negli anni precedenti... E quelle erano sempre state le più difficili, le più disagiati, con la stagione più inclemente!

Bravi istruttori nostri, che non permettevate che di notte si uscisse dalla camerata colla scarpe calzate, ma solo portate a mano fino fuori della porta, per non disturbare i compagni! Altrimenti erano cinghiate, ve lo ricordate?...
Bravi voi, vecchi alpini, che vi dicevate i nostri nonni; che nelle grandi escursioni a noi povere reclute, cantavate:

Sulle cime di queste montagne,
Tu lo zaino tu devi portare;
Sarà esso la tua rovina:
Ti convien disertar!...

Bravi graduati nostri, che col vostro severo incoraggiamento, avete saputo infondere in noi, reclute, quello spirito alpino, quel cameratismo, quella disciplina, tutti particolari della nostra specialità e che ora — mediante l'A. N. A. — ci proponiamo conservare e di tramandare ai nostri posteri! Ricordate? Quando in libera uscita anche in città, noi, vostri subordinati, vi si incontrava, si salutava; altrimenti c'era tanto di consegna!

Bravi dunque, vecchi alpini! Ho voluto ricordarvi nelle colonne di questo nostro giornale, e a mezzo suo vi mando un affettuoso saluto, e vi garantisco che quel: Capelun, t'è guadagnà la pena! mi risuona ancora nelle orecchie. Oh, la severa rampogna!

GIUSEPPE TURRI
Capit. di Compl. nel 7° Regg. Alpini

COI SOLDATI DI ROMA

IL SERVIZIO SANITARIO

Quando suona visita medica, tutti i lavativi della compagnia fanno piagnucolosa e claudicante adunata all'infermeria.

E la lotta fra la paziente sapienza del medico e l'ostinata astuzia del soldato si ripete con la medesima costanza, ma pur sempre con tentativi di forme diverse.

Dove sarai ora, mio buon testone dell'alto bergamasco, campione della 143ª, che non ti capacitasti di lavorare se non quando ti chiudemmo in una baracca, togliendoti i viveri?

E dove tu, allievo sciatore, che a Marana, ogni mattina, per non uscire di branda marcavi visita, con la piagnucolosa filastroca « caporà, tengo nu dolore nun so dove? »



« Caporà! tengo nu dolore nun so dove... »

Vostri predecessori lontani, furono quei soldati romani, che nel 469 di Roma, nella guerra contro i Volsci, si finsero feriti e si bendarono, per sottrarsi al combattimento.

I soldati romani veramente non per questo avevano il pacchetto di medicazione, sibbene per fasciarsi le ferite di poco conto, ultimo ricordo dei tempi nei quali era questo tutto il bagaglio sanitario dei tempi di guerra.

In tempo di pace poi non vi era nemmeno questo: prescrizione generale era che a guarir bene i legionari giovasse più le parole del comandante che l'arte dei medici. All'uncia di olio di ricino sostituivano, mezzo di certo più economico, un'ora di morale.

Solo i Comandanti in capo, i generali, avevano seco in guerra i medici, ma erano loro proprii schiavi, giacché per lunghi secoli l'arte medica fu come servile, non conveniente a liberi Quinti. Naturalmente poi per la bontà, che è in ogni animo umano, i generali mettevano i medici a disposizione dei proprii ufficiali, e fors'anco di qualche soldato, ma erano casi sporadici — come quello di Traiano, che diede una volta i proprii vestiti per farne fasciature.

Queste condizioni incerte durarono, fintantochè Roma non ebbe un esercito permanente: e fino ad allora i soldati feriti venivano trasportati dietro le truppe di ricalzo, e poi — quando e come si poteva — smistati nelle città alleate od a Roma, e ricoverati nelle case private, a spese dello Stato. Non vi era servizio regolare, come non vi erano ospedali ed è per questo che fu possibile che alla battaglia di Sutri ne morissero più per ferite non curate, che in battaglia.

Quando Roma cominciò ad avere più largo respiro di dominio; quando le sue legioni dovettero svernare in Germania, e sul Reno e sul Danubio, e nei deserti africani, e nell'interno dell'Asia, fu necessario pensare alla risoluzione di questo problema.

Così il medico entra a far parte

dell'esercito in modo regolare. Ma la sua posizione è poco brillante. Si fa compagnia — già fin dall'ora — col cappellano (arsuspico o indovino, vittimario o sacrificante); ma tutti e due fanno parte della classe dei sotto ufficiali.

Il medico passa la visita alla reclute. Negli accampamenti volanti, durante le brevi fermate delle marcie, i soldati che marcavano visita restavano sotto la tenda, ed il medico passava e segnava a ciascuno il suo. Se riconosceva che il malato era bisognoso di cure speciali lo faceva ricoverare sotto le tende dell'infermeria: se in marcia sulle ambulanze tirate da muli.

Negli accampamenti stabili (i nostri baraccamenti) vi era invece l'Ospedale, situato in uno degli angoli più tranquilli, con relativo Direttore, cui era altresì affidata la vigilanza sanitaria del campo. Ogni Ospedale aveva l'Ufficiale d'Amministrazione, la squadra infermieri, le cassette medicinali e la busta dei ferri chirurgici.

Questi ospedali, come i locali dei soldati, erano di legno, e spesso non ineganti.

Non tutto questo i medici — poveracci — non godevano l'estimazione di nessuno, ma era anche colpa loro. Accettavano perfino compensi in denaro dai soldati, ed è facile capire il perchè, quando si pensi che era il medico che in marcia, od alle esercitazioni, poteva dispensare dal portare lo zaino, o far salire sul carro ambulanza dove, già a quel tempo, era preferibile fare la marcia con lo zaino sotto i piedi!

Oltrechè venali i medici erano di una ignoranza formidabile, ce lo assicura Galeno parlando di quelli che dovevano partire con una grossa spedizione, e che non conoscevano nemmeno l'anatomia. Ma forse la volevano imparare a spese della buffa, seguendo il consiglio dato da un altro



Volevano imparare a spese della « buffa ».

grande medico dell'antichità, Ippocrate, il figlio di Esculapio.

I medici curavano anche l'igiene dei baraccamenti e degli accampamenti, e sorvegliavano la pulizia dei soldati.

Vi erano medici oculisti, e nel tardo impero, furono istituite squadre a cavallo per lo sgombero rapido dei feriti dai campi di battaglia, sotto la direzione dei medici.

Ed ecco che tutto il mondo continua uniforme, con gli stessi vizi e le stesse virtù; ed è certo che anche allora — nell'esercito romano — come oggi, quando passava il caporale di giornata, alla sveglia, a prendere i nomi dei malati; gli anziani avranno cantato, su per giù: « cappella, marca visita!... »

ten. GINO MASSANO.

Capitano ALBINO CANDONI

Battaglione Monte Arvenis - 8° Alpini
(Tolmezzo Carnico, 15 luglio 1878 —
Monte Solarolo, 15 gennaio 1918).

Il villaggio alpino di Imponzo presso Tolmezzo, in provincia di Udine, ricorda ancora colui che vantava la sua origine schiettamente popolana.

Come i grandi del rinascimento, egli ebbe da natura il dono di essere artista. Orfano a dodici anni, dopo breve tempo riusciva a lasciare il paese nativo e trasferirsi a Venezia; dove, pur lavorando umilmente per guadagnarsi la vita, poteva col sacrificio della sera e della notte, darsi agli studi prediletti. Dopo anni di vita stentata e laboriosa, realizzava le mille migliaia di lire dei beni paterni e si trasferiva a Roma dove veniva ammesso all'Accademia. A Roma cominciò a partecipare a concorsi e si rivelò quel valente scultore che era divenuto. Dedicatosi anche, per provvedere a sé stesso, a lavori di decorazione, e mossosi perciò in rapporto con architetti, fu in Liguria, a Torino, nelle Marche, a Costantinopoli, ed infine di nuovo a Roma; dove la fortuna, non solo col successo artistico, ma anche col successo finanziario, cominciò ad arridergli, e dove la famiglia che si era formata, gli dava ogni conforto, ogni gioia.

Ma la grandezza d'animo, il carattere antico, le virtù maggiori per le quali si erge alta e superba la sua figura morale, dovevano essere poste in rilievo dalla guerra. Per essa doveva rifulgere la bellezza scultoria dell'anima friulana, nella quale rivive la scintilla dell'antico romano emerso dai campi, congiunta alla genialità dell'artista dell'epoca dei Comuni.

Non la pallida cronaca di una vita di lavoro, e di una singolare energia, che dall'ignaro scalpellino di villaggio traeva, di mezzo alle maggiori difficoltà della vita, il coltissimo scultore fra gli artisti romani; ma la conoscenza intima dell'uomo può solo farne rivivere l'insigne personalità. Ora non sopravvive che il ricordo; ma nessuno dei soldati, che lo ebbero istruttore e comandante, potrà dimenticare il maschio aspetto, la fermezza, la tenacia, la serenità, la coscienza nel costante adempimento dei più duri compiti.

Era animato dal più perfetto convincimento della necessità della guerra e del dovere e della sicurezza di vincerla: dalla più schietta avversione a quella prepotenza germanica che gli appariva ad un tempo la negazione della libertà e dell'arte. Parti dunque, con sereno e volenteroso animo quando il primo appello lo rifece soldato. E non ricordò i titoli della cultura che si era faticosamente guadagnato, se non per chiedere di abbandonare il comodo Deposito di Fantezia di Foligno, per assumere le fiamme verdi dell'Ufficiale Alpino. Dopo un faticoso servizio nella Zona del Monte-Nero, e la rinnovata preparazione del Distaccamento di Genova, il 15 ottobre 1916 rientrava in Zona di operazione raggiungendo nelle Alpi di Fassa la 152ª compagnia del Battaglione Monte Arvenis, stremata dalla vittoriosa presa della Busa Alta.

Il rafforzamento delle posizioni di Monte Cardinal per lavori in caverna è soprattutto l'opera della sua tenacia e del suo talento, sotto la direttiva sagace e intelligente del superiore, coetaneo, e amico, Maggiore Vincenzo Tessitore, colla collaborazione dell'indimenticabile Tenente Brunelli. Candoni era diventato veramente il padrone del Cardinal. Dall'osservatorio in caverna spiava le mosse del nemico; sulle nevi, sulle rupi, dovunque, a tutte le ore, cor tutti i tempi, era accanto ai soldati, al lavoro di mina, di guardia, di scoperta, di ricognizione. Nel mentre scavava la montagna, costruiva l'anima del soldato. Non v'era chi non lo amasse, chi non lo sentisse compagno e fratello. Tutte le virtù dell'oscuro paziente montanaro del Friuli vivevano nella coscienza del suo soldato per virtù di comunione dell'anima sua grande.

La quale doveva più ancora farsi manifesta nell'ora dello schianto. Il Battaglione Monte Arvenis non conobbe Caporetto se non attraverso le brevi notizie della Censura Militare, e l'ordine di ripiegamento. Poiché tutti ricordano con amara voluttà i tristi episodi dell'abbandono dell'isonzo, sia lecito richiamare l'ordinata manovra della 4ª Armata; e soprattutto la fermezza di quei contadini del Friuli che seppero l'invasione della loro terra e il distacco disperato dalla famiglia, e il lungo silenzio che tenne luogo di ogni comunicazione con la loro casa, eppure non mancarono un istante a dare tutto quello che loro fu chiesto.

La 153ª Comp., al comando del Capitano Candoni, fu l'ultima a ritirarsi; fu quella che poi rimase in copertura al Ponte della Serra col mandato di distruggere il Ponte, l'impianto Elettrico e la tubazione dell'acqua di Fonzaso. Ed anche là, il Capitano Candoni fu l'ultimo, con l'ultima squadra, a ritirarsi. Raggiunto il Battaglione e il 4.º Gruppo Alpini sul Massiccio del Grappa, dal novembre al gennaio tenne le posizioni intorno al Monte Solarolo, ottenendo la medaglia d'argento al valor militare con la seguente motivazione:

« Comandante di compagnia in l. « nea, sottoposto a violento bombardamento durato 3 giorni, insistente mente attaccato dall'avversario, « seppe, con l'esempio del più saldo « coraggio e della più sicura fede, « trasfondere nell'animo dei proprii « soldati la ferma risoluzione di difendere ad ogni costo la posizione a « Lui affidata. »

« Quota 1601 di Monte Solarolo, « 11-13-14 dicembre 1917. »

E sullo stesso Monte Solarolo, dopo aver, febbricitante, raggiunto nuovamente le posizioni di prima linea, attraverso la tormenta, il 15 gennaio del 1918, mentre appoggiava l'azione spiegata dal Battaglione Cividale sull'attiguo Valderoa, cadeva colpito a morte da rimbalzo di granata.

Così il destino che lo volle sottratto alle odierne amarezze, non gli consentì l'onore, da nessuno come da lui meritato, di essere col suo battaglione a porre primo il piede a Trento italiana.

Ma per la iniziativa dei suoi compagni, non il nome solo ma l'immagine risorgerà nella sua Tolmezzo, simbolo eterno della immortale virtù della razza che Dio pose in avanguardia d'Italia sulle Alpi Carniche.

F. L.

ALPINI FOTOGRAFI!

Ricordate di inviare sollecitamente la vostra adesione alla ESPOSIZIONE FOTOGRAFICA DELLA GUERRA DEGLI ALPINI.

(Milano, 17 aprile - 2 maggio 1920).

ALPINI FOTOGRAFI!

Ricordate di inviare sollecitamente la vostra adesione alla ESPOSIZIONE FOTOGRAFICA DELLA GUERRA DEGLI ALPINI.

(Milano, 17 aprile - 2 maggio 1920).

ALPINI FOTOGRAFI!

Ricordate di inviare sollecitamente la vostra adesione alla ESPOSIZIONE FOTOGRAFICA DELLA GUERRA DEGLI ALPINI.

(Milano, 17 aprile - 2 maggio 1920).

ALPINI FOTOGRAFI!

Ricordate di inviare sollecitamente la vostra adesione alla ESPOSIZIONE FOTOGRAFICA DELLA GUERRA DEGLI ALPINI.

(Milano, 17 aprile - 2 maggio 1920).

ALPINI FOTOGRAFI!

Ricordate di inviare sollecitamente la vostra adesione alla ESPOSIZIONE FOTOGRAFICA DELLA GUERRA DEGLI ALPINI.

(Milano, 17 aprile - 2 maggio 1920).